

Alessandro Riccioni

La codificazione del diritto penale inglese James Fitzjames Stephen e il *Criminal Draft Code*

SOMMARIO: 1. Le grandi riforme nella seconda metà del XIX secolo – 2. James Fitzjames Stephen e l'esperienza indiana – 3. Il *Digest of the Criminal Law of England* – 4. Il 'Codice Stephen' e le ragioni di un insuccesso – 5. Bibliografia

ABSTRACT: 19th century is the one of great codifications all across Europe. Criminal law, in particular, becomes the focus for those reformers trying to ferry European states towards progress humanizing the punishments and affirming legal certainty over the will of individuals. Even in England, thanks to the to the ideas of Jeremy Bentham and to the work of lawyers like JF Stephen, this process makes its way, despite the resistance offered by supporters of traditional English common law, bringing before the Parliament a Criminal Draft Code in 1878.

KEYWORDS: Codification - history of english criminal law - J.F. Stephen

1. Le grandi riforme nella seconda metà del XIX secolo

La seconda metà del XIX secolo rappresenta per l'Inghilterra un periodo di grandi trasformazioni. La 'Great Exhibition' del 1851 simboleggiava la rapida crescita dell'industria, del commercio e dell'economia avvenuta nei precedenti decenni e le speranze della Nazione per il futuro¹. Nel 1870 il commercio estero dell'Impero Britannico era superiore a quello di Francia, Germania e Italia messe insieme e quasi quattro volte quello degli Stati Uniti. Ma questo periodo di grossa crescita stava per lasciare spazio a una nuova era. La cosiddetta Grande Depressione del 1873-1896 segnava non solo una crisi negli affari ma anche un periodo di relativo declino - dettato anche dall'emergere di nuovi paesi in grado di competere con le industrie inglesi persino in Gran Bretagna - e una presa di coscienza riguardo il ruolo da riservare allo Stato nello sviluppo della società industriale. L'intervento di quest'ultimo in aree tradizionalmente al di fuori delle classiche sfere dell'amministrazione del territorio, della difesa della nazione e della giustizia pubblica si andava affermando, nella seconda metà del XIX secolo, con sorprendente rapidità.

Cambiamenti di tale genere e dimensione nell'economia e nella politica non potevano che rendere necessarie ulteriori riforme nell'ordinamento giuridico. Non a caso, l'utilizzo dei *select committees* e delle *royal commissions* raggiunse il suo culmine proprio nel periodo in esame. I giudici si trovarono ad affrontare una serie di controversie dal carattere del tutto nuovo, tanto che, come sostiene Manchester "...it is true to say that the judges created virtually the whole of the modern commercial law, and the law of contract and tort during this period"². In tal senso, lo strumento legislativo degli *statutes* assunse un'importanza sempre maggiore sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo.

Di certo, l'avvenimento più rilevante in campo giuridico inglese di quegli anni è rappresentato dalla promulgazione dei cosiddetti *Judicature Acts* del 1873-1875³. Come

¹ A.H. Manchester, *A Legal Modern History of England and Wales 1750-1950*, London 1980, p. 7.

² Ivi, p. 17.

³ Il *title* completo è *Supreme Court of Judicature Acts*. Entrarono in vigore contemporaneamente il primo novembre 1875.

noto, tali atti riformavano profondamente l'organizzazione giudiziaria, rendendo le Corti inglesi competenti ad applicare tanto le norme di *common law* quanto quelle di *equity*⁴ e sancendo la vincolatività della regola dello *stare decisis*. Per effetto della riforma del 1873, la *Court of Chancery*, il *King's Bench*, la *Court of Common Pleas*, la *Court of Exchequer*, la *High Court of Admiralty*, la *Court of Probate* e la *Court of Divorce and Matrimonial Causes* vennero riunite in un'unica *Supreme Court of Judicature*, divisa in due sezioni chiamate la *High Court* e la *Court of Appeal*.

La spinta verso tali importanti riforme ebbe certamente il sostegno del ceto industriale, commerciale e finanziario inglese, giacché molto spesso la realtà del commercio presentava complessi casi che richiedevano l'attenzione di più corti. In tal senso, la semplificazione dell'ordinamento giudiziario e la sua riduzione a unità garantivano minore formalismo, maggiore rapidità nella risoluzione delle controversie e maggiore certezza del diritto stesso. Inoltre, l'istituzione di una singola *Court of Appeal* semplificò notevolmente le procedure di appello in materia civile.

A riprova del fatto che gli interessi economici giocassero un ruolo primario nel processo riformatore, che dunque si concentrava soprattutto sul campo del diritto privato, possiamo notare che solo nel 1907, con il *Criminal Appeal Act*, il Parlamento introdusse il diritto di appello contro le sentenze penali, che precedentemente potevano solamente essere riformate dall'*Home Secretary*.

In tale periodo si assistette anche a un decremento del crimine⁵, che aveva rappresentato agli inizi del XIX secolo, specialmente nelle grandi città come Londra, un fenomeno dalle dimensioni preoccupanti, congiuntamente al repentino incremento della popolazione dovuto alle migrazioni interne, verso i grandi centri abitati, prodotte dalla Rivoluzione Industriale.

In un tale contesto, l'interesse per la codificazione del diritto e, in particolare di quello penale, tornò a occupare una posizione centrale nel dibattito scientifico e parlamentare inglese, dopo che nella prima parte del secolo le riforme introdotte da Sir Robert Peel⁶ e le proposte legislative delle Commissioni fortemente volute da Lord Brougham⁷ si erano configurate nel primo caso come mere consolidazioni del diritto statutario esistente e nel secondo come ambiziosi progetti, volti a riunire in un unico testo tanto la normativa degli

⁴ R. David & C. Jauffret-Spinosi, *I Grandi Sistemi Giuridici Contemporanei*, XI ed., 2004, p. 256.

⁵ Tanto che Fredric Hill, un esperto Ispettore Carcerario nella sua opera "Crime: its amount, causes and remedies" del 1853 arrivò ad affermare che "the quantity of crime in this country is steadily decreasing and taking a milder and milder form". Secondo le statistiche del 1870 addirittura, "the number of thieves and depredators, receivers of stolen goods and suspected persons had dropped from 77.500 in 1860 to.. 53.000. (L. Radzinowicz & R. Hood, *The Emergency of Penal Policy in Victorian and Edwardian England*, Oxford 1990, pp. 114-115).

⁶ Più di trecento leggi furono raccolte in soli quattro *statutes* passati alla storia come *Peel's Acts*:

- il *Larceny Act* (1827)
- il *Malicious Injuries to Property Act* (1827)
- il *The Offences Against the Person Act* (1828)
- il *Forgery Act* (1830).

⁷ Due *Royal Commissions* si avvicendarono tra il 1833 e il 1853, producendo numerosi rapporti "containing the plan they proposed to adopt in the consolidation of the statutes; and also to proceed in forming a Digest of the Criminal Law, as well written as unwritten, into one statute, which such partial alterations as might be considered by them to be necessary or expedient, for more simply and completely defining crimes and punishments, and for the more effectual administration of crime justice" (*Fourth Report from His Majesty's Commissioners on Criminal Law*, 1839 (no. 168), p.v).

statutes quanto quella tradizionale di *common law*, ma rimasti inesperti a causa della forte opposizione della magistratura e di parte del mondo politico, a riprova del fatto che i tempi non fossero ancora maturi per favorire il successo di iniziative così radicali.

Il rinnovato interesse per la codificazione è testimoniato dall'interrogazione avanzata da Forsyth presso la *House of Commons* durante la seduta del 16 febbraio 1877, nella quale si chiedeva al Cancelliere dell'*Exchequer*

...whether, considering the many tentative attempts which have from time to time been made in that direction, and which have hitherto remained without practical result, it is the intention of the Government to take any steps, and if so, what steps, towards the formation of a code or digest of the Civil and Criminal Law of England, or heither of them, or any part thereof?

Cui l'Attorney General rispondeva che

...In my mind nothing is more desirable than a codification, or, at all events, a consolidation of the law of England, and especially it is desirable to codify or consolidate that portion of the law which relates to crimes and offences and criminal procedure⁸.

Non deve dunque sorprendere se solo un anno più tardi, l'Inghilterra giunse a un passo dall'assistere alla promulgazione del suo primo codice grazie al lavoro di James Fitzjames Stephen e dei suoi *Commissioners*. Ciò che semmai può apparire spiazzante è che, da un lato l'idea di dotare l'ordinamento giuridico Inglese di uno o più codici venisse affrontata in parlamento come non solo possibile ma addirittura desiderabile e dall'altro, in controtendenza rispetto alle priorità delineate dalla borghesia industriale commerciale che spingeva per le riforme in campo civile, che tale codificazione avrebbe dovuto riguardare in primo luogo proprio l'area del *criminal law*.

Apparentemente l'Inghilterra, fedele alla secolare tradizione del *common law*, era infatti rimasta lungo tutto l'Ottocento, anche in campo penale, esclusa da un fenomeno, quello codificatorio, cruciale nella storia recente del diritto europeo. In tal senso, è innegabile come, in larga parte, i giuristi europei formati nel contesto di *civil law* abbiano teso a sottovalutare e sminuire la portata del movimento per la codificazione del diritto in Inghilterra, sottolineando l'impermeabilità della millenaria tradizione di *common law* rispetto alla promulgazione di leggi scritte aventi una portata così vasta come quella di un codice e sostanzialmente riducendo il movimento per la codificazione del diritto in Inghilterra alla sola esperienza di Jeremy Bentham, come noto uno dei massimi fautori della codificazione in Europa, il quale arrivò a teorizzare nel *Pannomion* la redazione di un unico codice contenente tutta la normativa di diritto civile e penale, tanto sostanziale quanto procedurale. Esperienza certo interessantissima e cruciale per la storia del pensiero giuridico e della codificazione in Europa continentale (particolarmente in Francia) e in ambito coloniale, ma che si presenta così peculiare e a tratti utopistica da non potere essere ritenuta rappresentativa del movimento per la codificazione nel Regno Unito. Un movimento nelle sue massime espressioni tese più a coniugare le istanze di riforma, semplificazione e certezza del diritto di *common law*, che a rivoluzionario.

⁸ *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. CCXXXII, London 1877, pp. 461-462. Questo intervento testimonia della grande – e forse agli occhi del giurista continentale, inaspettata – consapevolezza, nel dibattito parlamentare inglese, dell'esistenza di quella dicotomia tra consolidazione e codificazione che, come noto, sarà approfonditamente e a più riprese esaminata dalla dottrina italiana della seconda metà del XX secolo.

2. James Fitzjames Stephen e l'esperienza indiana

A dispetto della comprensibile, maggiore notorietà raggiunta da Jeremy Bentham e dalle sue idee sulla codificazione, James Fitzjames Stephen (1829-1894) va forse considerato il protagonista principale nella storia dei tentativi di codificazione penale nell'Inghilterra del XIX secolo.

Questi fu giurista nel senso più ampio del termine: avvocato, giudice, professore, membro di *royal commissions* e autore prolifico, specialmente nel campo della storia del diritto penale inglese⁹.

Troviamo una inequivocabile testimonianza degli interessi di Stephen in una lettera scritta a Emily Cunningham il 15 maggio 1874, nella quale questi affermava che se l'Inghilterra avesse deciso di porsi sulla strada della codificazione del diritto penale e lo avesse nominato *legal member of council*, allora si sarebbe dedicato interamente a tale professione. Altrimenti non si sarebbe più interessato alla legge, preferendo dedicarsi ad altre materie quali *"politics, morals and religion which are all three one subject, under different aspect"*¹⁰.

Proprio tali discipline costituiscono gli argomenti privilegiati negli scritti di Stephen, il quale tentò di riconciliare la visione evangelica con quella utilitarista, ingaggiando vigorose controversie con i più grandi pensatori dell'Inghilterra vittoriana come John Stuart Mill, Matthew Arnold, Carlyle, Dickens e Gladstone.

Stephen fu devoto ai principi del liberalismo classico, nonostante la sua opposizione a Mill, che né è considerato il massimo esponente; fu però anche uno dei maggiori critici del sistema democratico in epoca vittoriana, considerando esiziale l'incapacità del sistema di fornire adeguate risposte alla necessità di bilanciamento tra l'estensione del suffragio elettorale e l'educazione politica delle masse.

Di particolare interesse ai fini di una corretta comprensione del pensiero politico di Stephen è la corposa opera *Liberty, Equality, Fraternity*, del 1873, nella quale quest'ultimo, reduce dall'esperienza indiana e da questa rafforzato nelle proprie convinzioni, esamina "the doctrines which are rather hinted at than expressed by the phrase "Liberty, Equality, Fraternity"¹¹". La lettura di questo volume restituisce la figura di uno Stephen razionalista, politicamente conservatore e orientato, col supporto di una logica rigorosa, ad affrontare un tema con il quale illustri autori prima di lui e in particolare proprio John Stuart Mill si erano già cimentati¹².

Soprattutto, Stephen si dedica ad attaccare l'idea che concetti astratti quali quelli di libertà, eguaglianza e fraternità possano essere oggetto di giudizi di valore assoluti e sciolti da una puntuale definizione del loro significato anche in relazione al contesto storico e sociale nonché da una valutazione dei vantaggi e degli svantaggi che in termini utilitaristici

⁹ La maggiore fonte di informazioni biografiche riguardanti J.F. Stephen e la sua famiglia è senz'altro rappresentata dall'opera *The Life of Sir James Fitzjames Stephen*, London, 1895, redatta dal fratello di James, Leslie Stephen. Tra le ulteriori opere dedicate alla vita del giurista inglese ricordiamo: *James Fitzjames Stephen and the crisis of Victorian thought* di J.A. Colajaco, New York 1983; *Politics and law in the life of Sir James Fitzjames Stephen* di J. A. Hostettler, Chichester 1992; *Sir James Fitzjames Stephen and his contribution to development of criminal law, Selden Society lecture 30 July 1957*, di L. Radzinowicz, London 1957; *James Fitzjames Stephen, portrait of a Victorian rationalist* di K.J.M Smith, Cambridge 1988.

¹⁰ Hostettler J., *Politics and law in the life of Sir James Fitzjames Stephen*, Chichester 1992, p. 159.

¹¹ J.F. Stephen, *Liberty, Equality, Fraternity*, II ed., 1874 London, p. 1.

¹² J. Morley, *Mr. Mill's Doctrine of Liberty* in "Fortnightly Review", 1873.

implicherebbe l'incondizionata adesione a tali valori e delle loro implicazioni morali.

Proprio la dichiarata esigenza di affrontare le problematiche connesse alla morale, alla religione, alla politica, ma soprattutto alla legge, in una prospettiva storica costituisce un importante e peculiare assunto nel pensiero di Stephen,

In tal senso, bisogna osservare che questi si dedicò lungo tutto l'arco della propria vita allo studio della storia del diritto penale inglese e può essere ritenuto uno dei maggiori esperti della sua epoca, in materia.

Nel 1863, diede alle stampe *A General View Of The Criminal Law Of England*, una voluminosa opera in cui il giurista inglese ripercorre le tappe che hanno portato dalla nascita delle procedure di *criminal law* in epoca medievale, al loro sviluppo in epoca moderna, fino ai massicci interventi legislativi intervenuti nel XIX secolo. Il tutto, con una chiarezza e un rigore espositivo tali da assimilare tale opera al genere della manualistica continentale, soprattutto considerate le numerose parti dedicate alla definizione dei concetti base dell'ordinamento penale inglese quali *law*, *crime*, *torts*, *felonies*, *misdemeanours* ecc...

In un unico testo, dunque, anche attraverso l'analisi di alcuni casi pratici, venivano trattate tanto l'evoluzione storica del diritto penale inglese, quanto le sua configurazione contemporanea.

È proprio la differente considerazione del ruolo dell'esperienza storica a costituire una importante soluzione di continuità tra l'idea di codice portata avanti da Stephen e quella di Jeremy Bentham.

Il celebre filosofo inglese, tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima del XIX, espose in numerosi scritti - la maggior parte pubblicati per la prima volta in Francia e in lingua francese dal ginevrino Etienne Dumont, a conferma del fatto che Bentham non fu profeta in patria¹³ - le proprie idee di riforma in campo giuridico. Idee incentrate principalmente sulla necessità di procedere a una integrale codificazione di tutti i rami del diritto, tanto più rivoluzionarie se riferite all'ordinamento giuridico inglese, caratterizzato, soprattutto all'epoca, da una nettissima prevalenza della consuetudine giudiziale rispetto alla norma scritta e da una certa impermeabilità dei giuristi rispetto a proposte intese a scheggiare la granitica tradizione del *common law*.

In ambito penale, il progetto di Bentham prevedeva una totale riforma del diritto vigente, da un lato privilegiando la norma scritta come unica, legittima fonte del diritto stesso e dall'altro, lavorando a una codificazione che prescindesse totalmente dalla tradizione per generare nuove norme fondate su quei principi utilitaristici che costituiscono l'asse portante del pensiero benthamiano¹⁴.

Del resto, è proprio la pretesa onnicomprensività della codificazione proposta da Bentham, a essere messa in discussione da Stephen il quale ritiene che si debba procedere a trasporre nella forma di uno *statute* strutturato sistematicamente come codice, quasi esclusivamente quei principi ormai pacificamente acquisiti nel sistema di *common law*, lasciando quest'ultimo ancora libero di evolvere, attraverso l'operato delle Corti, in quei

¹³ *Oeuvres de Jérémie Bentham, Jureconsulte Anglais*, a cura di Etienne Dumont, Bruxelles 1802-1816.

¹⁴ "L'organizzazione del diritto secondo un sistema codificato integro e coerente rappresenta, per Bentham, il modello attraverso cui è possibile soddisfare quelle istanze di garanzia che sono funzionali ad una riforma utilitaristica del diritto e del sistema politico-costituzionale e che la classe dominante ha quindi tutto l'interesse a mantenere inascoltate". P. Scarlatti, *L'idea di codice nel pensiero di Jeremy Bentham*, in "Teoria del diritto e dello Stato. Rivista Europea di Cultura e Scienza Giuridica", 2005, n. 2.

settori ove la consuetudine non si sia ancora consolidata,

Un codice, dunque, che non andasse scritto solo ogni cento anni, come Bentham immaginava, ma che costituisse un complesso meccanismo, bisognoso di frequenti interventi atti a mantenerne l'efficienza e l'attualità.

J. F. Stephen, dunque, pur riconoscendo grandi meriti all'opera di Bentham, per il quale nutriva una assoluta ammirazione, non mancò di criticarne la carenza di senso storico e

...his disregard of the fact that the past contains a permanent legacy which the present cannot repudiate but must honour and, while modifying it to a certain extent, should not fail to transmit to posterity¹⁵

ritenendo che

...the most remarkable part of Bentham's explanation of the principles of the Penal Code is to be found in his account of the satisfactions or compensations which the criminal law ought to afford to those who are injured by crimes¹⁶.

Il punto di svolta nell'interesse di Stephen per le questioni relative alla codificazione del diritto penale è certamente costituito dall'esperienza consumata in India, laddove si recò nel 1869 come *Legal Member of Colonial Council*, posizione che era stata, al momento della creazione dell'ufficio, offerta al padre, ma che aveva invece assunto Macaulay¹⁷.

Ivi, procedendo sulle orme di quest'ultimo, principale artefice del codice penale del 1860¹⁸, si dedicò alacremente a una larga opera legislativa, soprattutto in ambito penale, volta a perfezionare l'amministrazione della giustizia.

Tra i frutti di tale fertile periodo meritano di essere ricordati l'*Indian Law Evidence Act*, un'ampia consolidazione della normativa statutaria e l'aggiunta di alcune sezioni al codice penale.

Stephen si opponeva radicalmente all'idea che la legislazione inglese in India dovesse condurre gli indiani, nel tempo, all'autogoverno e all'amministrazione in proprio della giustizia. Conseguentemente, era propenso a limitare il più possibile l'arbitrio dei giudici locali, sovente esercitato mediante il richiamo all'equità¹⁹.

In sostanza, considerava quella inglese in India una vera e propria missione volta ad estendere la civilizzazione a un continente sotto molti aspetti considerato ancora selvaggio, esportando i valori occidentali attraverso la certezza del diritto scritto, applicato da una forte struttura di governo ma sostenendo altresì che il sistema coloniale dovesse

¹⁵ L. Radzinowicz, *Sir James Fitzjames Stephen*, cit., p. 16.

¹⁶ J.F. Stephen, *Bentham's theory of legislation* breve saggio contenuto nelle *Horae Sabbaticae, third series*, London, 1892, p. 218, una raccolta di articoli già pubblicati da Stephen su "The Saturday Review".

¹⁷ L'esperienza Indiana rappresentò una tappa estremamente significativa nella vita di Stephen e ne influenzò profondamente il pensiero, al punto che in una lettera indirizzata a Emily Cunningham, nel 7 maggio del 1872 scrisse "India has been a sort of second university course for me... there is hardly a subject on which it has not given to me a whole crowd of new ideas".

¹⁸ Testo frutto di un lungo processo codificatorio -iniziato nel 1837- e fortemente influenzato dalle idee di Bentham, al punto da spingersi a includere nel testo normativo delle *illustrations*, ossia una sorta di vere e proprie interpretazioni autentiche "a priori" con le quali il legislatore, sotto forma di spiegazioni o esempi, suggerisce al giudice la corretta via da seguire nell'applicazione della norma

¹⁹ J. Hostettler, *Politics and law in the life of*, cit., pp. 95 ss.

interferire il meno possibile con gli usi e le religioni locali²⁰. Ciò, a conferma del fatto che l'opera di civilizzazione descritta non avesse come obiettivo l'adempimento a una sorta di obbligo morale da parte degli inglesi nei confronti di popolazioni ritenute inferiori, bensì l'efficienza e il buon governo della colonia stessa, che richiedevano l'imposizione ai nativi di alcuni precetti totalmente estranei alle proprie consuetudini, solo laddove strettamente necessario.

In particolare, rimase impressionato da quelli che apparivano ai suoi occhi come i grandiosi successi del Codice Macaulay e si dedicò ad analizzare il contesto nel quale era stato possibile per gli inglesi produrre un atto normativo apparentemente tanto distante dalla tradizione del diritto anglosassone, rimanendo sempre consapevole delle profonde differenze che avrebbero reso impossibile una immediata trasposizione del modello indiano in madrepatria e “..never explicitly indicated that the conditions and needs of the two countries were in this respect identical...”²¹.

Nell'esporre tutti i vantaggi e gli apprezzamenti anche a livello sociale ricevuti dal codice indiano, sottolineò a quali difficoltà sarebbe certamente andato incontro un progetto di codice penale inglese ossia, su tutte, l'elevato grado di resistenza allo studio della legge da parte dei giuristi e l'assenza di volontà, da parte del parlamento, di delegare il proprio potere al fine di emanare un atto tecnicamente valido. Stephen riteneva infatti che un buon codice potesse essere utilmente approntato solo da una ristretta commissione e che dovesse essere il frutto del lavoro di una selezionata elite di giuristi. Un atto plasmato dal dibattito scientifico più che da quello parlamentare.

Rientrato in patria, Stephen decise di sfruttare l'esperienza maturata in India per lavorare alla codificazione del diritto penale inglese. In una prima fase, concentrò i propri sforzi su singole parti e istituti del *criminal law* e nel 1874 introdusse in parlamento un *draft bill* sul reato di omicidio, frutto di un lungo lavoro teso a riformare, razionalizzare e sistematizzare le norme vigenti in materia, che fu salutato entusiasticamente anche dai giuristi francesi della *Société de Législation Comparée*. Questi, nonostante numerose riserve espresse nel merito delle misure proposte, considerarono il progetto come il primo importante passo inglese verso l'idea di un grande codice alla maniera napoleonica²²

Tale proposta di legge fu anche sottoposta all'analisi di una commissione parlamentare che ne valutò positivamente la riuscita. Cionondimeno, l'8 luglio 1874 il *Lord Chief Justice* – capo della divisione del Queen's Bench- Sir Alexander Cockburn, indirizzò una lettera ai *Commissioners* nella quale attaccava duramente l'impostazione stessa del progetto Stephen:

I object to this Bill, in the first place, as being a partial and imperfect attempt at codification. Though a strong supporter of codification, and deeply regretting that the law of England should be suffered to remain in its present state of confusion.. I think that any attempt at codification which is either partial or incomplete can only be productive of confusion and mischief²³.

Anche sulla base di tali indicazioni e in seguito alla mancata approvazione del progetto di legge, nel 1877 Stephen decise di tentare una codificazione privata della maggior parte del diritto penale inglese. Tale tentativo si tradusse nel *Digest of the Criminal Law* prima e

²⁰ J.A. Colajaco, *James Fitzjames Stephen and*, cit., p. 117.

²¹ L. Razinowicz, *Sir James Fitzjames Stephen*, cit., p. 19.

²² *Ibid.*

²³ J.F. Stephen, *A Digest of the Criminal Law (Crimes and Punishments)*, London 1877, p. v.

nel *Criminal Draft Code* poi.

3. Il *Digest of the Criminal Law of England*

Già agli inizi del secolo alcuni autori si erano cimentati nell'impresa di racchiudere in un unico testo privato i principi cardine del diritto penale derivanti sia dal *common law* che dagli *statutes*. È il caso dell'opera di Edward Hyde East 'A Treatise of the Pleas of the Crown', pubblicata in due volumi nella sua prima edizione a Londra nel 1803 e dell'opera sempre in due volumi di W. Oldnall Russel 'A Treatise on Crimes and misdemeanours' del 1819, entrambe concepite "to dispose in an appropriate arrangement, the principles of common law, the statutes and the decided cases relating to every offence.. apart from high treason"²⁴.

Opere di assoluto valore ma che rispetto al *Digest of the Criminal Law* di Stephen si presentano già a prima vista prive di una reale sistematicità, non raccolte in articoli e strutturate più alla maniera di un manuale di dottrina che non a quella di un codice.

La prima versione del testo viene data alle stampe nel 1877 e si compone di una lunga introduzione dello stesso Stephen, una tabella delle decisioni giudiziali e delle leggi citate, il corpo normativo composto di 398 articoli divisi in 6 parti e 49 capitoli e una appendice di 18 note al testo normativo. I singoli articoli, poi, sono ricchi di ulteriori annotazioni che rimandano tanto a *statutes* quanto a casi giudiziari, a riprova del fatto che il progetto di Stephen intendeva armonizzare il sistema di *common law* con quello delle leggi scritte, fissando la tradizione giuridica inglese in un testo avente il carattere della sistematicità ma non della onnicomprensività. Ciò, non appare in contraddizione con il fine dell'opera, nonostante questa si apra proprio con estratti dal rapporto che Lord Cockburn rilasciò nel 1874 - in occasione della presentazione al Parlamento della proposta di codificazione delle norme riguardanti il reato di omicidio - in cui, come già detto, si dichiarava contrario a ipotesi di codificazione parziale del diritto penale²⁵.

Il 'Digest of the Criminal Law' viene infatti presentato da Stephen come una tappa del processo che, passando per gli normativi ai quali aveva prestato la propria opera e che per varie vicissitudini parlamentari non erano mai stati approvati - tra i quali, appunto, *The Homicide Bill* (1874) e *The Lord Coleridge's Evidence Bill* (1873)- avrebbe dovuto condurre a una codificazione completa del diritto penale inglese. A tale opera avrebbe fatto seguito un *Digest* dedicato alla procedura penale, al fine di uniformare il sistema, ridurre il numero delle procedure e calibrarle sul diritto sostanziale.

Da un punto di vista contenutistico, l'intenzione è quella di fotografare quella che potremmo definire la *working criminal law* pur nella piena consapevolezza delle difficoltà opposte dalla complessità del diritto penale inglese. In tal senso, numerosi *statutes* contenevano disposizioni aventi rilevanza penale le quali, se estrapolate dall'intero testo della legge, sarebbero risultate pressoché incomprensibili.

L'intento di Stephen in linea di massima era quello di limitarsi a offrire una codificazione delle *indictable offences*, ma egli stesso ammise di avere concesso spazio a numerose eccezioni, sempre al fine di offrire una panoramica del diritto vigente più ampia possibile e tale da potere essere considerata un utile strumento pratico per gli operatori del diritto, che si sostituisse alle corpose raccolte giurisprudenziali allora in circolazione

²⁴ W.O. Russell, *A Treatise in Crimes and Misdemeanours*, London, 1819, p. vii.

²⁵ Tale scelta testimonia tra l'altro l'alta considerazione alimentata nei confronti di Cockburn, che pure sarà uno dei massimi oppositori del "Codice Stephen".

come ‘Roscoe’s Criminal Evidence’ e ‘Archbold’s Criminal Pleading’²⁶, ritenute ormai inadeguate alle esigenze dell’epoca, perché troppo prolisse e prive di organicità e sistematicità.

Sotto questo profilo, è Stephen stesso a rivendicare i pregi della propria opera, anche sotto il profilo stilistico, ispirata prevalentemente al codice penale indiano, del quale conservava anche il sistema delle *illustrations*²⁷

Concisione e chiarezza espositiva sarebbero stati ottenuti attraverso il doppio processo di estrazione dei principi contenuti nelle decisioni giudiziali e di concentrazione delle leggi scritte.

In particolare, l’opera di estrazione di principi generali dal sistema di *case law*, viene presentata come in larga parte già compiuta dalla giurisprudenza tradizionale ed è Stephen stesso ad ammettere che “it would be wrong to exaggerate either its difficulty or its extent. Upon most of the important heads of Criminal Law the law may now be regarded as settled”²⁸.

Ben più complessa appare agli occhi dell’autore la stesura dei capitoli²⁹ in cui si rendeva necessario sintetizzare la tradizione di *common law* integrandola nel sistema dei *Consolidation Acts*³⁰. Le obiezioni mosse da Stephen alla consolidazione ivi operata attengono al fatto che tali atti presumevano comunque l’esistenza di un vasto corpo di leggi non scritte e pertanto in molti casi non si era tenuto conto della giurisprudenza intervenuta sui testi degli *statutes* più risalenti nel tempo.

La prima parte del *Digest* contiene quella che potremmo definire una sorta di ‘parte generale’ che viene definita come ‘preliminare’. Si tratta di cinquanta articoli volti a fornire definizioni e classificazioni in uno stile conciso ed essenziale, sulla scorta del modello francese. Le pene sono quelle già previste nell’ordinamento inglese dell’epoca³¹ e anche la classificazione dei reati rimane legata alla tradizione, che prevede un sistema tripartito in *treason, felony* e *misdemeanour*. Tale impostazione viene riprodotta da Stephen nel *Digest* nonostante sia lui stesso, *de iure condendo*, ad affermare che le ultime due classi pressoché coincidono e in un futuro codice potrebbero ben essere unificate³².

Stephen mantenne un atteggiamento piuttosto ambiguo riguardo l’ipotesi che il suo *Digest* potesse costituire immediatamente un modello di codificazione per il diritto penale.

Riteneva però, che una tale opera potesse fungere da piattaforma per un progetto che, a seguito di una lunga gestazione, avrebbe dovuto ricevere non solo l’approvazione parlamentare, ma anche quella della scienza giuridica, dell’opinione pubblica e dei

²⁶ J.F. Stephen, *A Digest of the*, cit., p. ix.

²⁷ Vedi nota 18.

²⁸ J.F. Stephen, *A Digest of the*, cit., p. xiv.

²⁹ XXI e XXII e XXXIII-XXXVI.

³⁰ Circa la metà del diritto penale inglese all’epoca contenuto in *statutes* era già stato riassorbito nei *Consolidation Acts* del 1861 riguardanti i reati di *Larceny, Malicious mischief, Forgery, Coinage, Offences against the person*.

³¹ *Death, penal servitude, imprisonment, detention in a reformatory school, subjection to police supervision, whipping, fines, putting under recognizance.*

³² Da un punto di vista storico, *felony* è un termine di legge feudale che implicava la *forfeiture of property* da parte del vassallo mentre il termine *misdemeanour* non rientrava nel campo del diritto feudale. Col tempo, la distinzione tra le due categorie veniva individuata nella maggiore (*felonies*) o minore (*misdemeanours*) gravità del reato. Ciò, fino al 1967, quando il *Criminal Law Act* ha abolito questi due concetti, ormai arcaici e svuotati di reali contenuti definitivi.

giudici³³.

Tale posizione fu ribadita anche in una lezione che lo stesso Stephen tenne all'incontro del *Trade Union Congress* del 6 febbraio 1877, presso la *Society of Arts in London*. In tale occasione, nonostante i membri del TUC mostrassero tutto il loro sostegno alle istanze codificatorie³⁴ -sul presupposto che le stesse potessero arginare la discrezionalità dei giudici e garantire quindi la certezza del diritto- Stephen sostenne che “even his forthcoming Digest of the Criminal Law, with its improbe form, was not suitable to be enacted as a Code as the law also needed extensive amendment”³⁵.

L'atteggiamento di Stephen sul punto, appare però immediatamente ambiguo. Già il 20 gennaio del 1877, dunque poche settimane prima dell'incontro del TUC, in una lettera indirizzata all'*Attorney General* dell'epoca Sir John Holker, Stephen suggeriva che il *Digest* potesse essere immediatamente utilizzato come base sulla quale costruire un codice penale e in linea con tale intendimento proponeva anche numerose modifiche sostanziali al testo, per favorire tale processo.

Le ragioni di un atteggiamento così contraddittorio, possono forse essere spiegate avendo riguardo alla natura cauta e pragmatica di Stephen il quale da un lato, di fronte a un uditorio entusiasta come quello del TUC, tendeva a sottolineare la vera natura del 'Digest of the Criminal Law' come raccolta di normative e principi già esistenti e in quanto tali non immediatamente trasponibili in un codice che rispondesse pienamente alle esigenze dell'epoca e dall'altro lato, nella lettera a Holker, proponeva che venisse comunque utilizzato come base sulla quale intervenire con sostanziosi interventi di riforma, pur consapevole delle opposizioni che una tale operazione avrebbe incontrato.

Fu Holker stesso a sottoporre la questione al Cancelliere Lord Cairns, suggerendo che venisse approntata una commissione presieduta da Stephen e rivolta al solo scopo di ottenere in tempi brevi una proposta di legge per la codificazione del diritto penale inglese.

4. Il 'Codice Stephen' e le ragioni di un insuccesso

In pochi mesi l'idea di Stephen raccolse non solo il consenso del Lord Cancelliere ma anche quello delle opposizioni. Stephen si mise al lavoro su tre differenti proposte di legge basate sul suo *Digest* di cui la prima avrebbe contenuto le proposte di riforma della normativa esistente che, se approvate dal Parlamento, avrebbero offerto la concreta possibilità di procedere alla codificazione del diritto penale e non alla mera cristallizzazione dei principi ormai consolidati³⁶. Del resto, che la prospettiva fosse quella

³³ J.F. Stephen, *A Digest of the*, cit., p. xxv.

³⁴ In tal senso, la posizione del TUC era evidente sin dal congresso di Newcastle dell'anno precedente, nel quale Henry Crompton, avvocato e consigliere del TUC stesso proclamava che “the present position of the criminal law is very unsatisfactory and the time is come when it is the duty of the government to under take the consideration of a new penal code which will simplify the law and improve the administration of criminal justice”.

³⁵ J. Hostettler, *The politics of*, cit., p. 164.

³⁶ Sul movimento per la codificazione del diritto penale inglese si veda *Les partisans de la codification en Angleterre au XIXe siècle. La question du droit pénal entre modernisation du common law, utilitarisme et modèle juridique français*, 2012, Université de Rennes 1, di Gwenaël Guyon, tesi di dottorato pubblicata durante la redazione del presente articolo e della quale si terrà, pertanto, maggior conto nei successivi studi sull'argomento. Disponibile in PDF: <http://www.academia.edu>.

di procedere con distinte proposte ma al fine di ottenere un unico codice è in linea con la prospettiva che qualche anno più tardi Stephen delineerà nell'introduzione al suo 'A History of Criminal Law of England'.

Nel novembre del 1877 Lord Cairns richiese, in merito al progetto di Stephen e al lavoro sino ad allora svolto, il parere della Commissione Stabile per la Consolidazione, invitando i membri ad analizzarlo da un punto di vista critico, vagliando anche la prospettiva di quanti vi si opponevano. Tale richiesta veniva motivata con l'estrema rilevanza dell'argomento.

In risposta ricevette, nel dicembre dello stesso anno, una relazione con la quale i membri del comitato "thought it inexpedient to combine extensive alterations in the substance of law with a measure of codification and consolidation which should deal mainly with changes in form".³⁷

È interessante notare come codificazione e consolidazione vengano qui utilizzati pressoché come sinonimi, opere di raccolta del diritto esistente, contrapposte a ipotesi di riforma sostanziale. In realtà, Stephen riteneva le modifiche alla legge esistente come propedeutiche e necessarie per la codificazione del diritto inglese. Quello che sembra perpetuarsi anche in questa fase è un equivoco di fondo, più o meno consapevole, su quale debba essere il modello-codice per l'Inghilterra auspicato da quasi tutte le parti in gioco, ma tra queste inteso in maniera molto differente.

L'*Attorney General* Sir John Holker introdusse il 14 maggio del 1878 il progetto di codice alla *House of Commons* con un ampio discorso nel quale venivano esaltati tanto il Codice Penale Indiano quanto l'opera di Stephen e il suo 'Digest of the Criminal Law'.

Holker non mancò di sottolineare le ragioni per approvare una legge che da un lato intervenisse a condensare e semplificare il diritto esistente e dall'altro vi apportasse sostanziali modifiche soprattutto in quelle parti ritenute contraddittorie e lacunose, per esempio nel campo dell'omicidio e della valutazione dell'elemento soggettivo.

Sul motivo per cui la codificazione dovesse essere rivolta in prima istanza al ramo del diritto penale, Holker chiarì che:

It seemed to be more essential to condense, to simplify, to explain, and amend-for codification means condensation, simplification, explanation, and amendment- the criminal law rather than any other branch; because the criminal law is necessarily so largely resorted to, and is, moreover, so largely administered by persons who are not trained lawyers, and who require some plain statement of the law for their guidance. Furthermore, this part of the law seemed more susceptible of codification than any other, and the way to its codification had already been paved by the work to which I have referred³⁸.

Il testo introdotto da Holker era modellato interamente sul "Digest of the Criminal Law" di Stephen, con l'aggiunta di una settima parte dedicata alla procedura e l'eliminazione delle *illustrations* dal tessuto normativo, per un totale di 425 articoli. Ambedue tali scelte sono facilmente comprensibili. Da un lato la riunione delle norme procedurali in un unico codice con quelle di diritto sostanziale teneva fede all'impostazione tradizionale del diritto inglese e dava maggiori garanzie di certezza del diritto e di funzionamento del sistema-codice. Dall'altro, l'eventuale inclusione delle *illustrations* nel *Bill* avrebbe certamente costituito un pericoloso motivo di attrito con i giudici, costituendo una sostanziale limitazione del loro potere non solo creativo del

³⁷ Ivi, p. 173.

³⁸ *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. CCXXXIX, London, 1878, p. 1938.

diritto ma addirittura interpretativo delle norme.

Del resto Hostettler ci ricorda che “..until he became a Judge himself Stephen was indeed generally a constant advocate of an increase in the discretion of the Judges, even in the case of murder”³⁹ e, in particolare, un convinto sostenitore della discrezionalità del giudice nella comminazione delle pene⁴⁰.

Il progetto del 1878 conteneva al suo interno importanti modifiche al diritto esistente, non limitandosi a trasporlo in un testo articolato e sistematico. Tra queste, merita senz’altro di essere ricordati gli interventi sulla fattispecie dell’omicidio

Quanto alla classificazione dei reati, nel progetto del 1878 Stephen diede seguito alle idee già espresse riguardo l’opportunità di rimuovere dall’ordinamento la distinzione tra *felonies* a *misdemeanours* così come, in campo procedurale, l’introduzione dell’impugnabilità del verdetto penale. Il *Draft Code* fu accolto alla *House of Commons* dal supporto di numerosi membri. Mr. Leeman affermò che la proposta rappresentava non solo una grande modifica della legge esistente ma anche un grande miglioramento della stessa e Mr. Dillwyn arrivò a sostenere come il suo unico rimpianto fosse che questa non fosse stata introdotta precedentemente, nel corso della sessione ⁴¹.

Ne venne ordinata dunque la stampa, in seguito alla quale circolò per il paese ricevendo una larga approvazione anche dall’opinione pubblica e dalla stampa. Il 17 giugno del 1878 però, in una nuova seduta, cominciarono a manifestarsi opinioni contrastanti riguardo il fatto che il *Bill* fosse già pronto per una rapida approvazione. In particolare, le principali obiezioni si concentravano sul fatto che il progetto, differentemente dagli originari propositi, non costituisse “merely a consolidation of the law” e che le modifiche alla legge esistente in esso presenti fossero così significative “that...the several points could be better considered in Committee on the clauses than by a general discussion on the second reading”⁴²

Sir John Holker tentò di dissipare tali dubbi chiarendo che il *Bill* aveva un duplice obiettivo: uno principale, teso a consolidare e a semplificare la legge esistente e un’altro, ulteriore, volto a stabilire “certain alterations and great amendments in the law”.⁴³ I contenuti della proposta volti a tale secondo obiettivo, meritavano di certo adeguate e approfondite discussioni che però, a parere dell’*Attorney General*, ci sarebbe stato tempo e modo per svolgere una volta che il progetto fosse stato inviato a un *Select Committee*.

Sul punto, il Governo fu però costretto a fare un passo indietro. L’otto luglio del 1878, rispondendo a una interrogazione di Lord Selborne, con la quale si chiedeva se sarebbe stato possibile procedere alla approvazione del ‘Codice Stephen’ nella presente sessione e in caso negativo, quali ne fossero le ragioni, il Cancelliere sottolineò l’importanza e la delicatezza della misura, tali da avere indotto il Governo ad approntare una apposita *Royal Commission* per rivisitare il progetto.

³⁹ J. Hostettler, *The politics of*, cit., p. 176.

⁴⁰ Tale impostazione non riscontrava il favore del Parlamento e rappresenta certamente uno dei nodi problematici legati all’approvazione del *Draft Code*. Stephen riteneva però che almeno in questo campo la certezza del diritto e dunque la prevedibilità aprioristica delle conseguenze legate a una determinata azione criminale dovessero cedere il passo alla valutazione concreta del caso di specie da parte del giudice, unica vera garanzia di umanità e proporzionalità della pena.

⁴¹ *Hansard’s*, CCXXXIX cit., p. 1959.

⁴² Intervento di Mr. Herschell nel dibattito del 17 giugno 1878, *Hansard’s Parliamentary Debates*, vol. CCXL, London 1878, p. 1671.

⁴³ *Hansard’s*, CCXL cit., p. 1672.

Probabilmente tale scelta fu anche influenzata dal fatto che il futuro *Attorney General* liberale Sir Henry James scrisse nel mese di giugno al Lord Cancelliere, offrendogli il supporto dell'opposizione qualora il progetto fosse stato analizzato riga per riga da una Commissione Reale. Tale Commissione si compose di James Fitzjames Stephen, Mr Justice Lush, Mr Justice Barry e Lord Blackburn⁴⁴. Quest'ultimo, apertamente schierato in favore della codificazione, agì da Presidente.

L'istituzione della *Commission* incontrò numerose critiche, anche da parte degli iniziali sostenitori del progetto di codificazione. Il *Trade Union Congress* la criticava perché troppo ristretta; alcuni membri della *House of Commons* lamentavano che fosse composta solo da giuristi; altri ancora ritenevano che come Presidente dovesse essere eletto il *Lord Chief Justice* Cockburn che larga parte ebbe nel fallimento del progetto Stephen sul reato di omicidio nel 1874 e larghissima parte avrà nel 'sabotaggio' del Codice Stephen.

In particolare, l'assenza di Lord Cockburn venne giustificata in Parlamento, dinanzi alle insistenze in tal senso, col fatto che un lavoro complesso e costante come quello richiesto ai *Commissioners* sarebbe stato incompatibile con i "public duties that he had to discharge"⁴⁵ nel suo ruolo di *Lord Chief Justice of England*.

I *Commissioners* convennero sull'idea che la codificazione fosse tanto desiderabile quanto praticabile e procedettero nel tentativo di rimuovere ogni dubbio residuo, al fine di assicurarle una agevole approvazione in Parlamento. A tal fine, inviarono una copia del progetto a tutti i giudici, nonché ai membri del *Bar* e altri pratici del diritto, accompagnata dalla richiesta di suggerimenti e si riunirono pressoché ogni giorno dagli inizi di novembre 1878 al maggio del 1879 considerando tutte le previsioni normative del *Bill* e le questioni politiche che coinvolgevano.

Il *Report* fu completato unitamente a un'appendice contenente il testo del nuovo *Draft Penal Code* "embodying the Suggestions of the Commissioners"⁴⁶ nella primavera del 1879, ma venne definitivamente licenziato solo nel mese di giugno dello stesso anno, allorché il nuovo *Bill* era già al vaglio del Parlamento, introdotto dal "solito" Sir Holker.

Nel proprio rapporto, i membri della Commissione partirono dal richiamare tutti i precedenti tentativi di codificazione e consolidazione in materia penale sino ad allora operati in Inghilterra, dichiarando di averli esaminati nell'apprestarsi al proprio incarico e di avere considerato in particolare le critiche apportate dai giudici al progetto del 1854 rilevando come molte di esse "were unsubstantial and needlessly refined"⁴⁷.

Presero inoltre posizioni decise sulla spinosa questione dei rapporti tra legge e giurisprudenza, prendendo come spunto di analisi la comparazione tra la realtà inglese e

⁴⁴ Nel discorso del 3 aprile 1879 alla *House of Commons*, Sir John Holker presentò i membri della Commissione esaltandone i meriti e le qualità: "...the Commissioners appointed were, I think we all will agree, men of the greatest eminence and experience, and thoroughly competent for the task imposed upon them, weighty though it was. As the House is aware, Lord Blackburn, who is a tower of strength wherever he may sit, whether as a member of a Tribunal or a Commission...Mr. Justice Barry, one of the most eminent of the Judges of Ireland...Mr. Justice Lush, who will be allowed by all those who understand the administration of justice in England to be a man of the greatest ability and of the greatest experience...Sir James Fitzjames Stephen-now Mr. Justice Stephen- the drafter of the Bill, whom I think everybody will admit to be a man who has signalized himself by his earnest and constant endeavours to simplify and improve the law".

⁴⁵ *Hansard's Parliamentary Debates*, vol. CCXLII, London 1878, p. 2040.

⁴⁶ *Parliamentary Papers, Report of the Royal Commission appointed to consider the law relating to indictable offences with an appendix containing a Draft Code embodying the suggestions of the Commissioners*, London 1879.

⁴⁷ *Ivi*, p. 6.

quella francese. Sul punto, i *Commissioners* espressero coraggiosamente la propria posizione sostenendo che:

The truth is that the expression “elasticity” is altogether misused when it is applied to English law. The great characteristic of the law of this country, at all events of its criminal law, is, that it is extremely detailed and explicit, and leaves hardly any discretion to the judges. This may be shown by comparing it with the law of France⁴⁸

Ricordavano infatti -Stephen e i suoi colleghi- come il diritto penale francese si fondasse interamente sul *Code Pénal* ma le corti, contrariamente a quanto avveniva in Inghilterra, non fossero vincolate dalla regola del precedente. Pertanto, i giudici conservavano un ampio potere interpretativo “according to their own views of justice and expediency”, prerogativa che nella sostanza i giudici inglesi avevano perso da tempo a causa dello stratificarsi nei secoli di precedenti giudiziari e *statutes*.

I maggiori interventi rispetto al *Bill* del 1878 furono operati sul linguaggio⁴⁹- ampliando alcune norme e rendendole più intelleggibili- mentre nei contenuti, il progetto dato alle stampe dai *Commissioners* rimase fedele all’originaria impostazione del “Codice Stephen” soprattutto, come prevedibile, nella parte relativa alla sistemazione e semplificazione del diritto vigente. Ciononostante, il nuovo *Bill* venne aspramente definito da alcuni parlamentari come “rivoluzionario”, parola che non era mai stata utilizzata per il Codice presentato appena alcuni mesi prima.

Al riguardo, la previsione normativa di certo più rivoluzionaria dell’intero progetto, così come licenziato dalla Commissione è contenuta nell’art. 5 del *Draft Code*, che nel combinato disposto con l’art. 19, delineava chiaramente la direttiva seguita nel tracciare i rapporti tra *common law* e legge scritta.

L’art. 5, inserito dai *Commissioners*, prevedeva infatti che per il futuro, tutte le *indictable offences*⁵⁰ dovessero essere perseguite a norma del Codice o degli *statutes* e mai del *common law*. Addirittura, nel caso in cui il Codice avesse mancato nella definizione di alcune fattispecie di reato, veniva ritenuto preferibile garantire una temporanea immunità al reo, piuttosto che lasciare qualcuno esposto al rischio di venire perseguito per un crimine che non fosse previsto come tale dalla legge scritta.

L’art. 19, invece, conservava uno spazio di operatività al *common law* “so far as it affords a defence”⁵¹. La scelta -che ovviamente si esponeva facilmente tanto alle critiche dei difensori della tradizione di *common law* quanto a quelle dei più accesi riformatori- era dunque quella di privilegiare la legge scritta e la certezza del diritto nell’ambito della definizione delle fattispecie incriminanti e delle relative pene, lasciando un residuale spazio di operatività al *common law* solo laddove questo garantisse una più ampia applicazione del principio del *favor rei*.

Nel *Draft Code*, veniva riproposta l’eliminazione della distinzione tra *felonies* e *misdemeanours*, nonché della parola *malice*, dal testo normativo. Una tale scelta, del resto, si pone in sintonia con il più ampio proposito di evitare, laddove possibile, la definizione di concetti in maniera astratta e generale, sulla premessa, enunciata dai *Commissioners* che:

⁴⁸ Ivi, p. 8.

⁴⁹ *Hansard’s Parliamentary Debates*, vol. CCXLV, London 1879, p. 314.

⁵⁰ Come già il progetto del 1878, anche il nuovo codice non comprendeva le *summary offences*.

⁵¹ *Parliamentary Papers, Report of the Royal Commission* (1879), cit., p. 10.

Instead of endeavouring to enunciate this principles in abstract and general terms, we have judged it better to declare expressly what the law is in cases of such frequent or probable occurrence, that the law in respect of them has been settled,-suggesting some few alterations,-and leaving the general principles to be applied to cases so extraordinary that the law as applicable to them has never yet been decided, when if ever they arise.⁵²

A seguito del lavoro dei *Commissioners*, la proposta di legge per la promulgazione di un codice penale inglese tornò al centro del dibattito parlamentare. Nonostante il rapporto, come detto, verrà ufficialmente pubblicato solo nel giugno del 1879, già il 3 aprile di quello stesso anno Sir John Holker interveniva alla *House of Commons* con un lungo discorso sui vantaggi della codificazione, descrivendo i contenuti del nuovo progetto e i mutamenti proposti da *Commissioners*.

...They consist in the main of a very considerable amplification of the statement of the law with regard to certain matters, especially the law relating to the justifications and excuses for acts which would if committed without such justifications or excuses be criminal. There is also a considerable alteration in the arrangement of the subjects dealt with; and then again it must be noticed that there have been excisions from the Bill of certain obsolete and antiquated Statutes which perhaps it has never been necessary to enforce...And, again, there has been a substitution for that part of the code which relates to procedure for carrying out objects intended to be attained by clauses introduced into the original Bill, which are now sought to be attained more fully and in a somewhat different manner⁵³

...the Bill does something more than codify the law; it alters it in several material particulars⁵⁴

L'*Attorney General* presentò dunque il *Draft Code* senza la minima ambiguità rispetto una questione che, particolarmente nel dibattito parlamentare e nel dialogo tra fautori della codificazione e giudici, era talvolta stata trattata con estrema cautela, costituendo uno dei massimi punti di attrito tra le posizioni contrastanti di quanti intendevano riformare e quanti ritenevano invece opportuno conservare il modello di ordinamento giuridico impostato sulla dicotomia *common law-statutes*, intervenendo solo a fornirne una semplificazione e risistemazione della normativa vigente.

Holker, esplicitamente, presentava al Parlamento una proposta di codice che non si limitava a fotografare il diritto esistente ma interveniva a modificarlo sotto più profili, escludendo⁵⁵ la giurisprudenza dalle fonti produttrici di fattispecie criminose ed esaltando in tal modo il ruolo della legge scritta.

Forse anche a cagione di un approccio, così diretto, nonostante il lungo lavoro della Commissione, in Parlamento la nuova proposta di legge raccolse un sostegno minore di quello che aveva accolto il *Bill* del 1878.

Le posizioni che si confrontarono nel dibattito parlamentare ruotavano principalmente intorno a due questioni.

La prima riguardava il *Draft Code* nelle parti in cui questo non si limitava a sistematizzare e semplificare la legge vigente, ma interveniva a riformarla, come detto, sotto più aspetti. Da un lato alcuni membri della *House of Commons*⁵⁶ sostennero apertamente che il *Bill* introdotto da Sir Holker nella seduta dell'aprile 1879

⁵² Parliamentary Papers, *Report of the Royal Commission* (1879), cit., p. 11.

⁵³ *Hansard's*, CCXLV cit., pp. 313-314.

⁵⁴ *Hansard's*, CCXLV cit., p. 318.

⁵⁵ Vedi l'art. 5 del *Draft Code*.

⁵⁶ In particolare Mr. Waddy e Mr. Morgan Lloyd.

rappresentasse una sorta di tradimento rispetto agli originari propositi esposti alla *House* poco meno di un anno prima; dall'altro, tale scelta di intervenire sul diritto esistente colmandone le lacune e riformandolo laddove necessario, veniva ritenuta non solo coraggiosa ma anche utile e necessaria da chi, come Sir George Bowyer riteneva che “if our Criminal Law were consolidated just as it was, the work would be of very little value”.⁵⁷

La seconda questione atteneva invece al rispetto della dignità e delle prerogative del Parlamento, che taluni lamentavano essere lese nel momento in cui il *Draft Code* veniva presentato come una sorta di documento già blindato dal lungo lavoro effettuato dai *Commissioners*, cui i membri della *House of Commons* venivano solo chiamati a dare approvazione, senza possibilità di procedere a una approfondita discussione che coinvolgesse i singoli contenuti del Codice.

Sul punto, lo stesso Sir Bowyer rimproverò al Governo un errore di metodo, giacché “was not for the House of commons to delegate its authority to Judges or anyone else”⁵⁸.

La risposta che Sir John Holker offrì a tali questioni, testimonia il grande ottimismo ormai circolante intorno alla futura promulgazione del “Codice Stephen”.

When I came down here, I expected that there would be some objection raised to the principle of codification generally; but, so far from that being the case, there has been, on the part of the House, nothing but universal consent to that principle. I might also have expected that, although the Bill has been examined by a great number of hon. Gentlemen most competent to form an estimate of it, and to discover any defect which it might contain, come material fault might be pointed out; but that has not been the case. As a matter of fact, no material defect has been found in it. the Bill intrduces several radical alterations, and I thought that peraphs during this discussion I should hear very many objections to them. But, instead of that, I have only heard objections to one or two of the proposed changes.⁵⁹

Un tale ottimismo appare giustificato alla luce del fatto che, nonostante le forti opposizioni incontrate, il *Bill* ricevette la sua prima lettura e, nel tempo che occorre ad arrivare alla seconda lettura (il 5 maggio) molte delle opposizioni e dei dubbi espressi nel precedente dibattito si affievolirono. Ciò, prima che sul dibattito intervenisse “a gamba tesa”, con una lunghissima lettera indirizzata all'*Attorney General*, il *Lord Chief Justice* Alexander Cockburn.

Nonostante il *Bill* fosse stato prodotto dai *Commissioners* già prima di aprile, il loro rapporto non fu pubblicato prima del 12 giugno, esattamente la data in cui Lord Cockburn indirizzava una lettera all'*Attorney General* contenente un duro attacco al progetto di codificazione, lettera che veniva immediatamente pubblicata come *Parliamentary Paper*⁶⁰ e che ancora una volta, come già era avvenuto nel 1874 per quanto riguarda il codice sul delitto di omicidio, rischiava di arrestare il processo codificatorio.

Cockburn si oppose al *Draft Penal Code* considerandolo una codificazione solo parziale del diritto penale appuntando le sue critiche in particolar modo sull'art. 19 della proposta di legge, che avrebbe preservato nell'ordinamento penale inglese tutte le norme del sistema di *common law* favorevoli alla difesa dell'imputato.

⁵⁷ *Hansard's*, CCXLV cit., p. 327.

⁵⁸ *Hansard's*, CCXLV cit., p. 1762.

⁵⁹ *Hansard's*, CCXLV cit., p. 1770.

⁶⁰ *Parliamentary Papers, Copy of Letter from the Lord Chief Justice of England dated the 12th day of june 1879, containing Comments and Suggestion in relation toe the Criminal Code (indictable offences) Bill, 1879.*

Tale critica fu anche oggetto di una interrogazione da parte di Mr. Anderson nella seduta della *House of Commons* del 30 giugno 1879 nella quale si sottolineava con preoccupazione come Cockburn ritenesse tale clausola “altogether inconsistent with every idea of codification of the law”.

A tale richiesta, Sir John Holker rispose sottolineando che a suo avviso, nel muovere tale obiezione Cockburn non avesse tenuto conto delle motivazioni portate dai *Commissioners*, nel proprio report, improntate all’umanizzazione del diritto penale inglese più che a una volontà di lasciare all’arbitrio delle corti un rilevante settore del *criminal law*⁶¹.

Appare difficile comprendere appieno le ragioni di Cockburn nell’opporci con tanta *verve* alle misure proposte. Quest’ultimo, infatti, aveva, in precedenza, a più riprese mostrato il proprio appoggio alle istanze codificatorie, auspicando che le stesse venissero rapidamente tramutate in legge.

Nel trovare una possibile spiegazione di tale atteggiamento, apparentemente ambiguo, può essere d’aiuto un’ulteriore lettera scritta da Cockburn stesso sulla questione nel 1880, nella quale sottolineava la necessità di procedere con cautela e accuratezza nella redazione del codice penale, giacché un “cattivo codice” avrebbe probabilmente azzerato le possibilità di raggiungere l’obiettivo della ben più rilevante codificazione civile⁶². Del resto, una diffidenza nei confronti della codificazione penale perché vista come un possibile ostacolo sulla strada della codificazione civile, vero obiettivo del ceto medio nella società industriale inglese, appare idonea a spiegare i ripetuti sabotaggi ai vari progetti succedutisi nel tempo, da parte di giuristi e politici apertamente proclamatisi riformatori.

In tal senso è probabilmente scorretto cedere alla tentazione di impostare la contrapposizione tra il *Lord Chief Justice of England* e i promotori del codice Stephen come quella tra riformatori e conservatori della tradizione di *common law*⁶³.

L’esperienza di Cockburn, uno dei massimi esponenti dell’ordinamento giudiziario inglese, si presta in effetti a due differenti chiavi di lettura. La prima parrebbe testimoniare di una classe di giudici privi di pregiudizi riguardo la codificazione del diritto penale inglese –del resto anche i *Commissioners* erano in maggioranza giudici- e disposta a sacrificare alcune delle proprie prerogative sull’altare della certezza del diritto, purché il sistema-codice venisse correttamente strutturato e che unicamente a tal fine volgevano le proprie critiche.

La seconda, potrebbe invece far apparire gli interventi di Cockburn come studiati tentativi di boicottaggio della codificazione *tout court*, laddove le critiche metodologiche riguardo l’incompletezza dei codici proposti da Stephen celerebbero astutamente una generale avversione nei confronti dell’idea stessa di codice⁶⁴, la cui promulgazione avrebbe azzerato in maniera pressoché totale il tradizionale ruolo creativo del diritto da parte dei giudici inglesi.

Offrire una risposta su quale sia la chiave di lettura più corretta rischierebbe di risolversi in uno sterile processo alle intenzioni ma è comunque da sottolineare, al

⁶¹ *Hansard’s*, CCXLVII cit., p. 953.

⁶² J. Hostettler, *The politics of*, cit., p. 186.

⁶³ “James Fitzjames Stephen fu autore, nella seconda metà dell’Ottocento, di un progetto di codice penale che corse il rischio di venire approvato. Ma i fautori della *common law* ebbero il sopravvento”. A. Cadoppi, *Introduzione allo studio del diritto penale comparato*, Padova 2004, p. 175.

⁶⁴ L. Razinowicz, *Sir James Fitzjames Stephen and His Contribution to the Development of Criminal Law*, London 1957, p. 21.

riguardo, che la posizione di Cockburn riguardo i difetti e le lacune insiti nel progetto di codice presentato da Stephen, coincidono in larga parte con i dubbi espressi proprio da quest'ultimo a che il suo *Digest of the Criminal Law* potesse essere usato come piattaforma per una proposta di codice. Ciò spiega anche perché Stephen e lo stesso Sir Holker tenessero in gran considerazione l'opinione di Cockburn, in nessuna occasione paventando che le feroci critiche portate da quest'ultimo fossero riconducibili al fizioso tentativo di salvaguardare le prerogative dei giudici e il tradizionale sistema di *common law*.

Sir John Holker, ancora intenzionato a ottenere la promulgazione del testo normativo nonostante le resistenze incontrate, propose dunque di demandarlo a un *select committee* che avrebbe dovuto includere i più importanti giuristi e gli statisti di maggiore importanza, nel tentativo di risolvere i dubbi residui e perfezionare il testo.

Tutto sembrava finalmente pronto perché il progetto venisse trasformato in legge nella sessione del 1880 ma quello stesso anno il governo Disraeli perse le elezioni d'aprile⁶⁵ e il progetto sparì prima ancora che il comitato fosse approntato.

La caduta del Governo si rivelò fatale per le ambizioni codicistiche. Il 31 maggio del 1880 Sir Henry James, il nuovo *Attorney General*, rispose a una interrogazione parlamentare affermando che non era intenzione del Governo Liberale introdurre alcuna misura per la codificazione del diritto penale nella sessione corrente, giacché sarebbe stato impossibile compiere i necessari progressi.

Nel 1881 fu ancora il *Trade Union Congress* ad approvare una dura risoluzione in favore della codificazione, suggerendo come punto di partenza nuove proposte da parte dei giudici.

Di fronte all'inerzia del Governo, alcuni membri del Parlamento tentarono comunque di riproporre, nel marzo del 1882, almeno il lavoro dei *Commissioners* relativo alla procedura penale. Presentarono una proposta di codice di procedura penale che ricevette una seconda lettura ma di cui si perdonò successivamente le tracce nell'agenda parlamentare, probabilmente per l'insorgere di incalzanti questioni di politica interna.

È interessante notare come in occasione del dibattito dell'8 marzo 1882, proprio Sir Henry James sottolineasse che il nuovo tentativo di codificazione andava a minare l'elasticità del *common law*. Tale considerazione testimonia a mio parere un cambio cambiamento di rotta o, per così dire, un passo indietro nel dibattito relativo al lavoro dei *Commissioners*. Se solo due anni prima si discuteva infatti della desiderabilità o meno di un codice "incompleto" e che in una qualche misura andava a modificare il diritto esistente, il nuovo *Attorney General* torna qui a mettere in discussione la bontà stessa del sistema codice sottolineando i vantaggi del diritto tradizionale inglese.

Anche tale tentativo di codificazione penale uscì dall'agenda parlamentare e sostanzialmente, negli ultimi anni del XIX secolo, non ve ne furono di ulteriori.

Ciononostante, Stephen tornò sulla questione nel 1886, con una lunga lettera al Lord Cancelliere Lord Herschell, nella quale sottolineava le ragioni in favore degli emendamenti apportati nella propria proposta di Codice. Tornò anche sulla questione della procedura, con un 'Digest of Criminal Law Procedure' nel 1883.

Nonostante la mancata approvazione, il Codice Stephen non può esser considerato un completo fallimento, giacché da un lato viene pressoché unanimemente considerato dalla storiografia inglese come la misura più rilevante introdotta nel parlamento inglese per la codificazione del diritto, lungo tutto il XIX secolo "surpassing anything ever attempted in

⁶⁵ R.C.K. Ensor, *England 1870-1914*, Oxford 1992.

this country by one man or by any one commission⁶⁶”.

Dall’altro esercitò una forte influenza in ambito coloniale e in particolare in Canada, Nuova Zelanda, Australia e Tasmania⁶⁷, colonie che furono dotate di codici penali fondati proprio sul ‘Codice Stephen’ e sul Report dei *Commissioners* del 1879⁶⁸.

5. Bibliografia

Fonti normative, archivistiche e documentali

- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. XIX*, London 1833
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. XCVIII*, London 1848
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. XCIX*, London 1848
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CVIII*, London 1850
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CXIII*, London 1850
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CXXIV*, London 1853
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CXXIX*, London 1853
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXXXII*, London 1877
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXXXIX* London 1878
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXL* London 1878
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXLI*, London 1878
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXLII*, London 1878
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXLV*, London 1879
- Hansard’s Parliamentary Debates, *vol. CCXLVII*, London 1879
- Parliamentary Papers, *A bill to enstablish a Code of Indictable Offences, and the procedure related thereto*, 1878
- Parliamentary Papers, *A copy of the penal code prepared by the Indian Law Commissioners, and published by command of the Governor-General of India Council*, 1838 (no. 673)
- Parliamentary Papers, *Copy of Letter from the Lord Chief Justice of England dated the 12th day of june 1879, containing Comments and Suggestion in relation toe the Criminal Code (indictable offences) Bill*, 1879
- Parliamentary Papers, *Copy of memorandum showing the alterations proposed to be made in the existing law by the Criminal Code (Indictable Offences) Bill, if amended, as proposed by the Attorney General*, 1878
- Parliamentary Papers, *Copy of memorandum showing the principal changes proposed to be made in the existing law by the Criminal Code (Indictable Offences) Bill, as settled by the Criminal Law Commissioners*, 1879
- Parliamentary Papers, *Copy of the Lord Cancellor’s letters to the judges, and of their answers, respecting the Criminal Law Bills of the last session*, 1854 (no. 303)
- Parliamentary Papers, *Copy of the special reports of the Indian Law Commissioners*, 1847 (no. 19)
- Parliamentary Papers, *Eight Report from His Majesty’s Commissioners on Criminal Law*, 1845 (no. 656)
- Parliamentary Papers, *First Report of Her Majesty’s Commissioners for Revising and Consolidating the Criminal Law*, 1845 (no. 631)

⁶⁶ L. Razinowicz, *Sir James Fitzjames Stephen*, cit., p. 20.

⁶⁷ Ivi, p. 22.

⁶⁸ Vedi in particolare la ricostruzione delle vicende e del dibattito attorno alla codificazione penale in Inghilterra inserita nell’introduzione al codice penale canadese (J.I Crankshaw, *The Criminal Code of Canada and the Canada Evidence Act with an extra appendix*, Montreal, 1894).

- Parliamentary Papers, *Fifth Report of Her Majesty's Commissioners for Revising and Consolidating the Criminal Law*, 1849 (no. 1100)
- Parliamentary Papers, *First Report from His Majesty's Commissioners on Criminal Law*, 1834 (no. 537)
- Parliamentary Papers, *Fourth Report from Her Majesty's Commissioners for Consolidating the Statute Law*, 1859 (no. 78)
- Parliamentary Papers, *Fourth Report of Her Majesty's Commissioners for Revising and Consolidating the Criminal Law*, 1848 (no. 940)
- Parliamentary Papers, *Journal of the House of Commons 9 march 1826*
- Parliamentary Papers, *Report from Her Majesty's Commissioners for Consolidating the Statute Law*, 1854-1855 (no. 1963)
- Parliamentary Papers, *Report from the Select Committee in the Criminal Law of England*, 1824 (no. 205)
- Parliamentary Papers, *Report of the Royal Commission appointed to consider the law relating to indictable offences with an appendix containing a Draft Code embodying the suggestions of the Commissioners*, 1879
- Parliamentary Papers, *Second Report from Her Majesty's Commissioners for Consolidating the Statute Law*, 1856 (no. 2045)
- Parliamentary Papers, *Second Report of Her Majesty's Commissioners for Revising and Consolidating the Criminal Law*, 1846 (no. 709)
- Parliamentary Papers, *Second Report from His Majesty's Commissioners on Criminal Law*, 1836 (no. 343)
- Parliamentary Papers, *Statute Law Commission. Copy of replies received by the Statute Law commission from Messrs Anstey and Coode, late commissioners, to Mr. Bellenden Ker's Paper of the 13th June last, entitled "observations on the expurgatory lists of statutes, ordered by the House of Commons to be printed*, 1855 (no. 472)
- Parliamentary Papers, *Third Report from Her Majesty's Commissioners for Consolidating the Statute Law*, 1857 (no. 2219)
- Parliamentary Papers, *Third Report from His Majesty's Commissioners on Criminal Law*, 1837
- Parliamentary Papers, *Third Report of Her Majesty's Commissioners for Revising and Consolidating the Criminal Law*, 1847 (no. 830)

Opere di carattere generale

- AA.VV., *Cassell's History of England vol. V. From the Peninsular war to the Death of Sir Robert Peel*, London, New York, Toronto and Melbourne 1909
- Avdela E., D'Cruze S., Rowbotham J., *Problems of Crime and Violence in Europe, 1780-2000*, Lewiston 2010
- Alvazzi P., *Il costituzionalismo moderno, appunti e fonti di storia del diritto pubblico*, Torino 2007
- Cadoppi A., *Introduzione allo studio del diritto penale comparato*, Padova 2004
- Caravale M., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994
- David R. & Jauffret-Spinosi C., *I Grandi Sistemi Giuridici Contemporanei*, XI ed., 2004
- D'Avack L., *Dal regno alla repubblica. Studi sullo sviluppo della coscienza costituzionale in Inghilterra*, Milano 1984
- Dezza E., *Breve storia del processo penale inglese*, Torino 2009
- Ensor R.C.K., *England 1870-1914*, Oxford 1992
- Gash N., *The age of Peel*, London 1968
- Ghisalberti C., *Codificazione del Diritto in Italia 1865-1942*, Bari 1985

- Holdsworth W. S., *A history of English law, Vol. XIV, XV e XVI*, Aberdeen 1964
 Hostettler John, *A History of Criminal Justice in England and Wales*, London 2009
 Manchester A.H., *A modern legal history of England and Wales 1750-1950*, London 1980
 Mattei U., *The European Codification Process. Cut and Paste*, Great Britain 2003
 Moccia L., *Il Sistema di Giustizia Inglese. Profili Storici e Organizzativi*, Rimini 1984
 Padoa Schioppa A., *Storia del diritto in Europa dal medioevo all'età contemporanea*, Bologna 2007
 Palazzo P. & Papa M., *Lezioni di Diritto Penale Comparato*, Torino 2005
 Petronio U., *La lotta per la codificazione*, Torino 2002
 Plucknett T.F.T., *A Concise History of the Common Law*, Union 2001
 Tarello G., *Storia della Cultura Giuridica Moderna*, Bologna 1976
 Van Caenegem R., *I sistemi giuridici europei*, Bologna 2003
 Van Caenegem R., *Legal History: A European Perspective*, London 1991
 Vinciguerra S., *Diritto penale inglese comparato, I principi*. Padova 2002
 Webb R.K., *Modern England from the eighteenth century to the present*, London 1980

Opere Specialistiche

- AA.VV. *Codification, Macaulay and the Indian Penal Code*, Great Britain 2011
 AA.VV., *Crime and law in the nineteenth century Britain*, London 1978
 AA.VV., *The Golden Age. Essays in British Social and Economic History, 1850-1870*, Great Britain 2000
 Alvazzi del Frate P., *Giurisprudenza e «référé législatif» in Francia nel periodo rivoluzionario e napoleonico*, Torino 2005
 Ambrosoli F., *Studi sul Codice Penale Toscano Confrontato Specialmente coll'Austriaco*, Mantova 1857
 Amos S., *An English Code. Its difficulties and the modes of overcoming them*, London 1873
 Amos S., *Codification in England and the State of New York*, London 1867
 Beccaria C., *Dei Delitti e delle Pene (1764)*, in *Edizione Nazionale delle Opere di Cesare Beccaria, Vol. I*, Milano 1984
 Bentham J., *Codification Proposal, addressed by Jeremy Bentham to All Nations Professing Liberal Opinions*, London 1822
 Bentham J., *Teoria delle Pene e delle Ricompense. Parte Generale (1811)*, Introduzione di Gaetano Marini, Velletri 1987
 Cadoppi A., *Il Codice Zanardelli e la Codificazione nei Paesi di Common Law. Il Formante Legislativo in Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale*, Milano 1996
 Cattaneo M.A., *Il Codice Penale Austriaco tra Illuminismo e Reazione in Codice Penale Universale Austriaco (1803)*, scritti raccolti da Sergio Vinciguerra, Padova 2001
 Clarke J., *An Alphabetical Arrangement of Mr. Peel's Acts*, London 1830
 Colaiaco J., *James Fitzjames Stephen and the Crisis of Victorian Thought*, New York 1983
 Crankshaw J., *The Criminal Code of Canada and the Canada Evidence Act with an extra appendix*, Montreal 1894
 East E. H., *A Treatise of the Pleas of the Crown*, London 1803
 Espinasse I., *The five Acts Called Mr. Peel's Acts, Reduced to Distinct Heads, and Adapted to the Arrangement of Burn's Justice; Pointing Out the Alterations Made by those Acts and the Present State of The Law*, London 1827
 Evans E.J., *The Great Reform Act of 1832*, London 1983
 Foucher M.V., *Code Pènal Général de l'Empire d'Autriche*, Paris 1833
 Gialdrone S., *East India Company. Una Storia Giuridica*, Bologna 2011

- Guyon G., *Les partisans de la codification en Angleterre au XIXe siècle. La question du droit pénal entre modernisation du common law, utilitarisme et modèle juridique français*, Université de Rennes 1, 2012
- Hostettler J., *Politics and law in the life of Sir James Fitzjames Stephen*, Chichester 1992
- Hostettler J., *The politics of criminal law: reform in the nineteenth century*, Chichester 1992
- Huch R. K., *Henry, Lord Brougham the Later Years 1830-1868. The "Great Actor"*, Volume 8 in *Studies in British History*, USA 1993
- Kadish S.H. (a cura di), *Encyclopedia of Crime and Justice*, New York 1983
- Kitson C., *The Life and Work of Sir Robert Peel*, Cambridge 1950
- Laingui A., *Il Diritto Penale della Rivoluzione e dell'Impero in Diritto Penale dell'Ottocento: i Codici Preunitari e il Codice Zanardelli*, Padova 1993
- Lewis E.D., *A Draft Code of Criminal Law and Procedure*, London 1879
- Lewis E.D., *A Paper on the Codification of the Criminal Law of England*, London 1878
- Lieberman D., *The Challenge of codification in English legal history, presentation for the Research Institute of Economy, Trade, Industry (Rieti)*, 2009
- Lobban M., *Legal Theory and Judge Made Law in England, 1850-1920* in *Quaderni Fiorentini* n. 40, 2011
- Mill J. & Wilson H.H., *The History of British India*, London 1858
- Morgan K., *The Great Reform Act of 1832*, London 2001
- Mueller G.O.W. & Buerghenthal T. (tradotto da), *The American Series of Foreign Penal Codes. The German Penal Code*, New York 1961
- O Morgan K., *The Great Reform Act of 1832*, London 2001
- Phillipson C., *Three Criminal Law Reformers. Beccaria, Bentham, Romilly*, London 1923
- Poland H. B., *Changes in criminal law and procedure since 1800*, in *A century of law reform*, London 1901
- Radzinowicz L., *Sir James Fitzjames Stephen and his contribution to development of criminal law*, London 1957
- Radzinowicz L. & Hood R., *The Emergency of Penal Policy in Victorian and Edwardian England*, Oxford 1990
- Rosebery A.P.P., *Sir Robert Peel*, London 1899
- Rowbotham J. & Stevenson K., *Societal Dystopias and Legal Utopias? Reflections on Visions Past and Enduring Ideal of Criminal Codification* in *Nottingham Law Journal* del 2000, vol. 9 (1)
- Russel W. O., *A Treatise in Crimes and Misdemeanors*, London 1819
- Sanford H.S., *The Different Systems of Penal Code in Europe: also, a Report on the Administrative Changes in France, since the Revolution of 1848*, Washington 1854
- Scarlatti P., *L'idea di codice nel pensiero di Jeremy Bentham*, in *Teoria del Diritto e dello stato. Rivista Europea di Cultura e Scienza Giuridica*, n. 2, 2005
- Smith K.J.M. & White S., *An Episode in Criminal Law Reform through Private Initiative in The Kife of The Law, Proceedings of the Tenth British Legal history Conference*, Oxford 1991
- Smith K.J.M., *Lawyers, Legislators and Theorists. Development in English Criminal Jurisprudence 1800-1957*, Oxford 1998
- Smith K.J.M., *James Fitzjames Stephen, portrait of a Victorian rationalist*, Cambridge 1988
- Stephen J. F., *A Digest of the Criminal Law (Crimes and Punishments)*, London 1877
- Stephen J. F., *A General View of the Criminal Law of England*, London and Cambridge 1863
- Stephen J. F., *A History of the Criminal Law of England*, London 1883
- Stephen J.F., *A Penal Code* in *Fortnightly Review January-June 1877*
- Stephen J. F., *Liberty, Equality, Fraternity (II ed.)*, London 1874

- Stephen J. F., *Horae Sabbaticae*, London 1892
- Stephen L., *The life of Sir James Fitzjames Stephen*, London 1895
- Stern P.J., *The Company-State. Corporate Sovereignty and the Early Modern Foundations of the British empire in India*, New York 2011
- Stokes E., *The English Utilitarians and India*, Oxford 1959
- Teulet & D'Auvilliers, *Les Codes Français Annotés*, Paris 1850
- Taylor D., *The New Police in Nineteenth-Century England, Crime, Conflict and Control*, Manchester 1997
- Tobias J.J., *Crime and industrial society in the 19th century*, London 1967
- Vallance E., *A Radical History of Britain*, Great Britain 2009
- Verma B.L., *Development of Indian Legal System*, New Delhi, 1987
- Webster A., *The Twilight of the East India Company. The Evolution of Anglo-Asian Commerce and Politics 1790-1860*, Great Britain 2009